

Boom del petrolio americano dopo la chiusura di Hormuz: record di esportazioni, chi si arricchisce e chi ci perde di Francesco Bertolino

Le vendite di greggio americano salgono a 5,2 milioni di barili al giorno, un terzo in più rispetto al periodo pre-bellico. La corsa alle forniture dei Paesi asiatici, 68 petroliere in viaggio verso le coste americane (Fonte: <https://www.corriere.it/> 9 aprile 2026)



«Gli Stati Uniti sono il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi, quando il prezzo del petrolio sale, noi facciamo un sacco di soldi», ha detto Donald Trump a metà marzo. In effetti, dall'inizio della guerra in Iran e dalla conseguente chiusura dello stretto di Hormuz, la domanda di greggio a stelle e strisce sta vivendo un boom. Secondo la società di consulenza Kpler, le esportazioni di petrolio dagli Stati Uniti si avviano verso il massimo storico ad aprile: nella prima settimana del mese hanno toccato i 5,2 milioni di barili al giorno, in aumento del 30% rispetto al periodo pre-bellico.

La caccia al petrolio dei Paesi asiatici

A trainare la domanda sono i Paesi asiatici, in passato destinatari dell'80% delle forniture di petrolio in transito attraverso lo stretto di Hormuz. Da quando il braccio di mare è bloccato, questi Paesi sono alla disperata ricerca di canali di approvvigionamento alternativi per evitare carenze essenziali per le loro economie. Attualmente, ci sono 68 petroliere vuote in viaggio verso gli Stati Uniti, più del doppio rispetto all'ultima settimana prima dell'attacco di Usa e Israele a

Teheran. «Un'armata di petroliere si sta dirigendo verso gli Stati Uniti», ha detto Matt Smith, analista di Kpler al *Financial Times* che per primo ha riportato il dato sull'export americano.

L'aumento di prezzo del petrolio americano

L'assalto asiatico al petrolio americano sta contribuendo a spingere al rialzo le quotazioni del barile. Il Wti viaggia vicino ai 100 dollari e ha superato per la prima volta da diversi anni il barile «europeo» Brent, anche perché il greggio americano è quasi in pronta consegna ([qui la spiegazione del fenomeno della backwardation](#)). Le quotazioni segnalate da questi «future» peccano peraltro probabilmente per difetto e non riflettono i prezzi con cui il petrolio viene fisicamente scambiato. Basti pensare che **l'Arabia Saudita ha aumentato a 19,50 dollari il premio per la vendita del suo greggio** rispetto all'indice di riferimento adottato in Medio Oriente per gli scambi di greggio.

I pericoli per le forniture all'Europa

La corsa al petrolio americano dell'Asia rischia di creare **non pochi problemi all'Europa.** Grazie al **boom del fracking**, infatti, a partire dal 2015 e prima del conflitto in Iran, le esportazioni statunitensi di petrolio sono aumentate di 10 volte, arrivando a 4 milioni di barili al giorno. Circa 1,5 milioni di questi barili vanno a finire nelle raffinerie asiatiche e australiane, mentre **1,8 milioni sono diretti all'Europa.** Per ridurre la dipendenza dalla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, i Paesi Ue hanno aumentato di molto gli acquisti di greggio americano. **Oggi il petrolio americano copre circa il 15% delle importazioni europee e nel 2024 è costato circa 42 miliardi di euro.** Con l'aumento delle quotazioni del barile - che ormai veleggia verso i 100 dollari - questa somma è destinata ad aumentare.

Il rincaro di benzina e diesel negli Usa

La fiammata del petrolio potrebbe però generare qualche grattacapo anche agli stessi Stati Uniti. Se è vero, come dice Trump, che il rincaro del petrolio li arricchirà, è altrettanto vero che la ricchezza così accumulata sarà distribuita in maniera ineguale. **Le major petrolifere americane e i loro soci sono destinati a incassare utili e dividendi record, ma le famiglie e le imprese Usa sono esposte all'aumento dei prezzi dell'energia che si formano sul mercato globale.** Negli Stati Uniti il prezzo della benzina ha superato i 4 dollari al gallone (circa 3,8 litri), mentre il diesel ha toccato i 5,4 dollari al gallone.